



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 55

Novembre 2016

Carissimi Adoratori,

1- il mese di novembre si apre con la festa di tutti i santi. Festa stupenda in cui vediamo realizzarsi negli uomini la Pasqua di Gesù. Questa festa è per noi anche un invito, una chiamata a rispondere a quel meraviglioso progetto che il Signore ha su di noi: vuole che siamo santi. Siamo stati chiamati a vivere per diventare santi. La nostra è una vocazione alla santità.

La santità è un dono meraviglioso del Signore, che indica la sua predilezione, il suo amore. Santo è solo Dio il quale ci vuole simili a lui. Dice San Pietro: *“Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poichè sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo”*(1Pt 1,15-16).

Il modello della santità è Gesù. Come fare a diventare Santi? Diventando sempre più simili a Gesù, accogliendo Gesù nella vita.

Il Vangelo della Festa dei Santi ci presenta la pagina delle beatitudini (Mt 5,1-12). Ebbene, l'imitazione di Cristo avviene vivendo le beatitudini, perchè vediamo in questa pagina del vangelo una fotografia di Gesù. Se vogliamo essere come Gesù, leggiamo le beatitudini, viviamole senza tanti fronzoli, e saremo veri seguaci di Gesù, e soprattutto beati, felici, perchè questo è l'autentico cammino della santità.

Dice Gesù nel vangelo del primo novembre, Festa dei Santi: *«Beati i poveri in spirito, Beati quelli che sono nel pianto, Beati i miti, Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, Beati i misericordiosi, Beati i puri di cuore, Beati gli operatori di pace, Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

E dopo aver dichiarato beati coloro che vivono queste caratteristiche, Gesù afferma che di loro è il Regno di Dio e quindi avranno gioia, sazietà, misericordia, pace, consolazione.

L'ascolto di questa pagina del Vangelo ci colpisce subito per una pretesa che ha: dare delle regole di gioia. Quell'incalzare della parola *“Beati”* attira la nostra attenzione: chi non vive per la gioia? Ma ciò che appare paradossale è che questa via di gioia è unica, assurda, contro ogni logica. infatti è la sola pagina che abbina gioia a

povertà, a mitezza, a persecuzione, ad afflizione. Invece dentro di noi istintivamente diciamo che altre sono le vie della felicità; la logica del mondo è decisamente diversa.

E allora, questa pagina evangelica ci appare come un invito ad una scommessa. Un invito a correre un rischio, dove la posta in gioco, in caso di vincita, è altissima.

Sottolineando una strada di felicità, Gesù vuol innanzitutto sottolineare la falsità delle beatitudini del mondo.

Non è vero, sembra dirci Gesù, che la strada di ricchezza, potere, arroganza, orgoglio, superiorità che il mondo propone porti ad una pienezza interiore. *“Le beatitudini del mondo sono false”*: ecco il primo grido di Gesù.

Le *“Beatitudini”* non sono solo una segnaletica da seguire. Sono soprattutto un autoritratto, l’autoritratto di Gesù. Gesù indica una strada, ma non a parole. La indica con un esempio di vita, per cui il suo invito non è semplicemente *“fai questo, vivi così...”* ma *“vieni e seguimi”*.

Non è facile accogliere le beatitudini. Il fatto è che noi vorremmo solo la gioia del mondo, fatta di salute, sicurezze umane, beni. Gesù invece vuole offrirci la sua gioia, la sua pace, quella che può convivere anche con i mille problemi di questo mondo. Per questo sperimenterà la gioia e la pace di Gesù solo chi avrà il coraggio di purificare il proprio cuore. E sì! C’è una educazione da ricevere: Per questo Gesù propone una beatitudine che precede tutte le altre beatitudini e solo se vissuta permette di entrare nello spirito delle beatitudini. E’ una beatitudine preliminare enunciata da Gesù in *Lc 11,28: “Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”*.

L’ascolto, il confronto con la Parola di Dio, il lasciarsi educare, la conoscenza, il permettere a Gesù di parlare.. tutto ciò purifica il nostro cuore, ci fa desiderare la pace di Gesù e ci spinge a vivere le beatitudini, cioè a seguire e imitare Gesù.

E nell’Adorazione Eucaristica Gesù ha la possibilità di parlare in modo tutto speciale. Arriva direttamente al cuore, lo trasforma per cui ci dona la capacità di saperlo sempre più imitare, appunto nella strada della pratica delle Beatitudini.

2- Dopo la Festa dei Santi la chiesa ricorda i Defunti. Anzitutto il mese di novembre è caratterizzato dal ricordo dei defunti. Ma non per vivere con tristezza: tutt’altro. Più che mai la Festa dei Santi e la Commemorazione dei defunti vogliono aiutarci a vivere nella speranza. Infatti non si tratta di ricordare chi ci ha preceduto e non c’è più, bensì si tratta di ricordare chi vive, vive altrove, ma vive.

Certo la morte è il più grande smacco. Eppure noi cristiani siamo chiamati a testimoniare una speranza. Questa: la morte non è l’ultima parola!

Il mondo vive ricurvo verso la terra, non vede che le cose della terra, vive nel terrore di perderle. Il credente, invece, manifesta la speranza nella vita che Dio dona, la vita con Gesù, la vita per sempre. Infatti ci attende una vita in pienezza, una vita piena di gioia, dove siamo immersi nell’abbraccio di Dio.

Il salmo 63 interpreta questo bisogno quando ci fa ripetere: *L’anima mia ha sete del Dio vivente*.

Di fronte all'interrogativo sulla morte e sui nostri morti ecco cosa la Parola di Dio ci risponde: ci invita alla serenità e a guardare in alto. Per vedere cosa, per guardare cosa? Nel libro dell'Apocalisse leggiamo: *Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: E vidi anche la città santa, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.*

Si parla della comunità dei credenti ormai assunta in cielo, e tutti noi siamo chiamati a partecipare a quella festa di nozze, immagine del Paradiso.

Il Libro dell'Apocalisse descrive questa festa eterna. Sentite la bellezza di queste parole: *«Dio abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno.*

E' importante che lanciamo il nostro sguardo là dove è la nostra grande speranza, anzi è necessario che impariamo a vivere per la Vita Eterna.

Quale strada percorrere per raggiungere la Vita Eterna? E' la strada della fedeltà, del sì pieno della nostra vita al Signore.

Certo, tutto è impegnativo e difficile. Per questo è urgente avere un cibo che ci permetta di percorrere questo cammino faticoso qual è il nostro pellegrinaggio terreno: e questo cibo per il pellegrinaggio terreno è la SS. Eucaristia.

3- Il tredici novembre nelle diocesi si chiude l'Anno Santo della Misericordia.

Si chiude: cioè si termina una esperienza bella, da relegare, però, fra le cose passate? No di certo. L'Anno Santo si chiude con le sue celebrazioni, i suoi momenti significativi, ma continua con uno stile di vita ormai intrapreso e fatto nostro.

Ormai non possiamo più dimenticare che la vita Cristiana è Misericordia da accogliere e misericordi da donare.

Non è comprensibile il cristianesimo se non ci si accorge che il nostro Dio è un Dio che ama, ama all'inverosimile, cerca i suoi figli, li chiama alla conversione e non si stanca mai di chiamarli e cercarli e offrire loro tutto il suo amore, fino al punto da donare Gesù, che con il suo sangue ci ha redenti!

L'opera di Dio sempre deve essere nei nostri pensieri e sempre ci deve interpellare, per indurci ad una risposta. E la nostra risposta è quella della fede, è la risposta dell'obbedienza, è la risposta dell'abbandono di ogni peccato, è la risposta della testimonianza, è la risposta della carità.

E a proposito della risposta della carità sappiamo che, vivendo nell'amore, restituiamo il dono che abbiamo ricevuto, viviamo nello stesso atteggiamento del Padre che sempre dona, annunciamo nella maniera più credibile il Vangelo.

Si chiuda solo la Porta Santa, ma rimanga aperto il cuore per accogliere tutti quei doni e quegli inviti che il Signore vorrà continuare a farci.

E per la conclusione dell'Anno Santo vi attendo tutti in Cattedrale domenica 13 novembre alle 18.30 per la solenne Concelebrazione.

Auguro a tutti ogni bene e invoco su tutti la benedizione del Signore Risorto.

+ *Gerardo Rocconi, Vescovo*

RIFLESSIONE VOCAZIONALE **a cura di don Marco Micucci**

Il mese di novembre si apre con la Festa di tutti i Santi, quelli del cielo e noi sulla terra, Santi per opera dello Spirito Santo che ci è stato dato in dono e chiamati alla Santità, ossia alla Beatitudine dei figli di Dio, perché questa è la vocazione di ogni battezzato e di ogni uomo. Per Beatitudine, nella tradizione biblica, s'intende definire quella condizione di gioia interiore, felicità profonda, compimento autentico della persona benedetta da Dio; tale stato non dipende da una passeggera condizione emotiva, né dall'esercizio di una virtù o qualità morale, ma dall'azione Spirituale di Dio che si manifesta nel Vangelo mediante Gesù e la sua missione. Ogni credente deve poter interpretare la vita "beata" nell'ottica della sequela del Figlio di Dio, che contiene in sé sia la prospettiva di una felicità nel presente, sia l'attesa di un compimento nel futuro. La scommessa del messaggio delle Beatitudini è che è possibile "riuscire nella vita", se si oltrepassa la "logica" del mondo. In questo mese, e precisamente Domenica 13 p.v., si chiude l'Anno Giubilare Straordinario dove siamo stati particolarmente chiamati a vivere la "Beatitudine della Misericordia", la quale si compie nella "benedizione" su coloro che si aprono alle opere di Misericordia verso l'intera umanità, in tutta la sua contingenza e fragilità. La straordinaria novità è costituita proprio dall'espressione: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"(Mt 25,40). In tal modo la risposta vocazionale alla Beatitudine della Misericordia culmina nella "benedizione" centrata sul riconoscimento di Cristo, "servito" attraverso le opere di Misericordia. Si può diventare frammenti di beatitudine mettendosi accanto al Signore e insieme mettendosi accanto ai poveri: poveri materiali, morali, spirituali, a quelli che soffrono, a quelli che non hanno speranza, facendo sperimentare loro la fraternità, che è la mano lunga con cui la paternità di Dio li raggiunge.

Vi chiedo una preghiera particolare per quei giovani che frequentano il gruppo vocazionale che si incontreranno non più il giovedì ma il venerdì per permettere la partecipazione dei giovani universitari (ce ne sono già 5-6 interessati).

Chiediamo al Signore di benedire il desiderio di fondare la nostra carità sempre sul suo Amore, perché ognuno di noi possa dire con la sua vita: "La mia vocazione è l'amore" (Santa Teresina)

Tu, Signore, ci liberi da ogni obbligo ma ci rendi completamente dipendenti da una sola necessità: la carità. La carità è più del necessario per vivere, più del necessario per agire. La carità è la nostra vita che diventa eterna. La carità non la si impara: la si conosce poco a poco, facendo la tua conoscenza o Cristo. E' la fede in te che ci rende capaci di carità; è la tua vita che ci mostra come desiderare, domandare, ricevere la carità. E' il tuo Spirito che ci rende vivi di carità, attivi mediante la carità, fecondi di carità. Dilata il nostro cuore, Signore, perché vi stiano tutti gli uomini; incidili in questo cuore, perché vi rimangano scritti per sempre. (Madeleine Delbrèl)